

Gian Maria Varanini
***Sante Bortolami e la storia medievale
delle campagne e delle montagne venete***

[A stampa in Sante Bortolami, Paola Barbierato, *L'Altopiano di Asiago nel medioevo. Un microcosmo composito di "latini" e "teutonici"*, Sommacampagna (Verona), Cierre, 2012, pp. 7-21 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Sante Bortolami, Paola Barbierato

L'Altopiano di Asiago nel medioevo

Un microcosmo composito di “latini” e “teutonici”

Nota introduttiva di Gian Maria Varanini

Cierre edizioni

© Copyright 2012
Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
www.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Sante Bortolami e la storia medievale delle campagne e delle montagne venete

di Gian Maria Varanini

1. Quarant'anni fa, quando Sante Bortolami (1947-2010) iniziò la sua carriera di storico, lo studio della storia agraria medievale era una tendenza in certo senso "alla moda". La cultura italiana viveva allora i contraccolpi dell'ancor recente industrializzazione e modernizzazione del paese, del "miracolo economico", e storicizzava un mondo, una realtà che ancora negli anni Cinquanta e fino all'inizio degli anni Sessanta erano stati dominanti e avevano permeato di sé la mentalità comune. Nascevano allora i musei della civiltà contadina, e si pubblicavano i primi testi nostalgici che rimpiangevano "il mondo che abbiamo perduto", fatto di un paesaggio idillico e idealizzato, ma anche di forti contrasti sociali e di lotta di classe. Per il Veneto, i nomi che vengono alla mente sono – fra altri – quelli di Eugenio Turri, o di Dino Coltro, e su un altro piano quello di Andrea Zan-zotto; ma negli studi storici propriamente detti fu testimonianza dello spirito del tempo anche un saggio certamente non "tecnico", come *Ambiente veneziano, ambiente veneto* di Gaetano Cozzi (più tardi, negli anni Ottanta, mentore con Marino Berengo dell'importante impresa di studio delle campagne trevigiane dell'età moderna voluta dalla Fondazione Benetton). Ovviamente, anche la riflessione di impostazione marxista non poté non esercitare, allora, un influsso notevole sugli studiosi di ogni orientamento ideologico: mi limiterò a ricordare sul piano nazionale i nomi di Emilio Sereni e di Giorgio Giorgetti, rispettivamente per l'età antica e medievale e per l'età moderna, e sul piano regionale contributi come quello (pertinente ai secoli dell'età moderna) di Angelo Ventura sull'*Agricoltura veneta e l'accumulazione originaria del capitale*, della fine degli anni Sessanta.

Venendo al campo specifico degli studi sul medioevo agrario veneto, il rinnovamento fu impostato soprattutto da Andrea Castagnetti, fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta: per impulso originario di Vito Fumagalli, come è stato anche recentemente ricordato (Castagnetti 2012), ma "aprendo" anche verso il pieno e tardo medioevo l'attenzione inizialmente rivolta

in modo esclusivo ai secoli anteriori al Mille. Peraltro, proprio il Padovano, una delle aree che qui specificamente interessa, fu il laboratorio nel quale uno studioso russo, Viktor V. Samarkin, sperimentò sin dagli anni Sessanta «uno schema marxista di lettura complessiva dell'evoluzione dell'economia agraria padovana nel medioevo», cogliendo tra XIII e XIV secolo un «momento decisivo nel mutamento degli ordinamenti base della vita rurale», con l'attacco ai «tradizionali equilibri di godimento e sfruttamento della terra, in larga parte comunitari, a tutto vantaggio dei capitali urbani». A esprimersi così è appunto Sante Bortolami (Bortolami 1978, p. 17); per primo egli colse e sottolineò l'importanza di quegli studi, che tra gli storici padovani circolavano in traduzione, e che non furono gli unici proposti per la storia agraria del medioevo italiano dalla storiografia sovietica. Su scala nazionale va infatti ricordata almeno Ljubov Alexandrovna Kotel'nikova, la cui opera maggiore fu tradotta in italiano negli anni Settanta, accompagnata da una prefazione di Cinzio Violante (Kotel'nikova 1975).

2. Come posso testimoniare in prima persona (anch'io – di alcuni anni più giovane di Bortolami – iniziavo allora la mia attività di ricerca, presso l'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Padova), l'interesse per questi problemi si respirava dunque nell'aria. Ma nello stesso tempo, a Padova l'insegnamento di Paolo Sambin – uno dei maestri padovani di Bortolami, insieme con Giorgio Cracco – orientava saldamente gli apprendisti storici alla consuetudine quotidiana, intima, diretta con le fonti documentarie, e a un forte radicamento locale della ricerca sul medioevo. Non stupisce dunque che lo studioso padovano – che pure aveva fatto le sue prime prove in altri e per certi versi più tradizionali campi di ricerca, studiando una fonte cronistica padovana (Bortolami 1975a) e talune riformazioni statutarie del Trecento (Bortolami 1975b) –, si volgesse con grande impegno allo studio dell'ambiente, dell'economia, della società e delle istituzioni del contado padovano, pubblicando nel 1978, dopo anni di ricerche, la monografia *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII). Pernumia e i suoi statuti* (Bortolami 1978). A comprova del fatto che non si trattò di una scelta isolata, ma di una sensibilità diffusa nell'Istituto padovano, va ricordato il fatto che quasi contemporaneamente a Bortolami Giuseppina De Sandre Gasparini pubblicò (De Sandre Gasparini 1979; 1987²) la sua monografia sul villaggio rurale di *Villa del Bosco nel Quattrocento*, con una attenzione alla dimensione comunitaria della vita rurale che – pur declinata, in questo caso, soprattutto sul *côté* religioso e confraternale come collante dell'identità di villaggio – presenta indubbiamente dei punti di tangenza con l'impostazione di Bortolami. E *si parva licet* ricorderò anche che nac-

quero in quell'ambiente di studio, per esser poi pubblicate tra 1979 e 1980, le mie prime ricerche di storia agraria veronese del Quattrocento.

C'erano però anche motivazioni esistenziali e personali, nell'opzione di Bortolami per la storia rurale. Egli proveniva da una famiglia di tradizione contadina (ma poi anche artigiana ed operaia, come tante altre del Veneto postbellico), e l'interesse per il mondo delle campagne medievali padovane e venete era inscritto nella sua stessa estrazione sociale, orgogliosamente rivendicata; anzi, come è stato ricordato (Fontana 2010), il praticare l'agricoltura in prima persona, nelle vigne e nell'orto che la sua famiglia possedeva a Roncaglia di Ponte San Nicolò (nell'immediato suburbio di Padova), era un suo vanto. E quando capitò che Bortolami, figlio di braccianti, esaminasse – in occasione della discussione della tesi di laurea – una esponente di una famiglia della più antica e alta aristocrazia medievale veneta, Giorgio Cracco che presiedeva la commissione non mancò di far rilevare la portata simbolica della circostanza.

Pernumia e i suoi statuti è un volume già molto maturo, nel quale tutti gli aspetti della sensibilità storiografica di Bortolami sono presenti, come cercherò di mostrare nel prosieguo di queste note. Non a caso, esso ha avuto nel tempo, anche parecchi anni dopo la sua pubblicazione, riconoscimenti lusinghieri. Paolo Cammarosano, nel volume *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte* (che resta ancor oggi, a vent'anni dalla sua prima edizione, il manuale di riferimento per lo studio delle fonti medievali italiane), lo giudica «un eccellente esempio di analisi ed edizione di statuti rurali» (Cammarosano 1991, p. 157). Chris Wickham, dal canto suo, in un testo che è anch'esso una pietra miliare della storiografia recente sui comuni rurali medievali in Italia, inserisce le ricerche di Bortolami nella validissima tradizione veneta novecentesca di studi su questo tema («il Veneto è stato particolarmente ben studiato grazie a Checchini, Simeoni, Fasoli, Castagnetti e Bortolami»: Wickham 1995, p. 13). Si tratta infatti di una tradizione che attraverso la Fasoli riallaccia l'ultima stagione (quella della seconda metà del Novecento) al tronco saldissimo degli studi della «scuola economico-giuridica» di primo Novecento, incarnata da Simeoni a Verona. Ed è appena il caso di ricordare, poi, come tutti gli studi di Bortolami (anche quelli di storia cittadina, beninteso) lo abbiano costituito come *spar-ring partner* e interlocutore ideale per la grande ricerca di Gérard Rippe: le mille pagine di «storia totale» che il compianto studioso francese, allievo di Pierre Toubert, dedica a *Padoue et son contado* per i secoli dal X al XIII, lo stesso arco cronologico prediletto dallo studioso padovano, sono un lungo fittissimo dialogo con Bortolami, che è gratificato di centinaia e centinaia di citazioni (basta controllare l'indice: Rippe 2003, pp. 1076-1077).

Negli anni Settanta del Novecento, la Pernumia di allora appariva a Bortolami ancora «impegnata a sbarazzarsi dei residui di un cronico sottosviluppo», «esclusa in larga misura dai benefici della più recente industrializzazione» (Bortolami 1978, p. 6). Nella visione dello studioso padovano, l'arretratezza delle campagne venete, prolungatasi sino alla seconda metà del Novecento, era il frutto estremo degli squilibri nel rapporto tra città e campagna verificatisi non tanto nella piena età comunale, quanto piuttosto a partire dal Trecento; e soprattutto poi dal Quattro-Cinquecento, quando si innescò (ma solo allora) un processo di «pauperizzazione dei ceti comitatini»... massiccia e irreversibile». È allora che

si viene profondamente modificando e si esaurisce via via quel legame funzionale tra città e campagna che si è individuato come tratto qualificante dello sviluppo comunale italiano durante la prodigiosa espansione dell'Occidente europeo che segue il Mille; nel XVI secolo anche Pernumia condivide ormai con i piccoli centri delle campagne venete i disagi di una pesante e improduttiva compressione esercitata da una nobiltà urbana sempre più selezionata (Bortolami 1978, p. 5).

Non a caso, del resto, il volume del 1978 si apre con una citazione di Ruzante, il cantore del mondo contadino padovano, ormai proletarizzato, del primo Cinquecento (che Paolo Sambin in quegli anni studiava con impegno). Sulla scia di questa sensibilità sempre latente per la società rurale veneta e per la sua crisi si colloca più tardi anche il saggio *Lotta e protesta contadina nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna: un bilancio* (Bortolami 1994c, pp. 55-84), pubblicato negli «Annali dell'Istituto Alcide Cervi» nel contesto degli atti di un seminario coordinato da Giovanni Cherubini: uno dei non frequentissimi saggi di Bortolami che si aprono all'intera regione veneta, al di là del territorio padovano che costituì sempre la sua palestra preferita (convinto com'era che occorresse una conoscenza profondissima e diretta dell'ambiente, oltre che dei documenti, per giungere a una ricostruzione convincente).

Il medioevo rurale che Bortolami ama, quello che conosce meglio e che più gli piace studiare, è in effetti quello dei secoli X-XIII, quello del «processo di sviluppo» che caratterizza il Padovano, quando si costruisce in buona sostanza la rete degli insediamenti che è leggibile ancor oggi, e si conferiscono al territorio padovano (così come a quello delle altre città comunali, venete e non soltanto venete) lineamenti inconfondibili. È un periodo segnato certo dalla pesante pressione istituzionale, politica ed economica del mondo urbano (e nel caso padovano c'è anche la «variabile»

dell'espansione della proprietà fondiaria di Venezia, che influenza paesaggio, mercato della terra, forme di amministrazione e di conduzione; cfr. Bortolami 1992). Ma i secoli XII-XIII costituiscono anche il periodo nel quale secondo Bortolami «la realtà rurale... ha potuto svolgere una funzione politica di primo piano, come valido e fecondo contrappunto della città» (Bortolami 1978, p. 7). Grande importanza ha in questa fase, per la creazione e il consolidamento dei comuni rurali, il persistente rilievo dei beni comuni, ai quali non a caso Bortolami dedicò abbastanza precocemente, nel 1987, un saggio importante dedicato a un'area relativamente appartata del territorio padovano come la Scodosia di Montagnana (Bortolami 1987). È un'importanza oggettiva e indiscutibile, riconosciuta dalla più avvertita storiografia, alla quale però Bortolami conferisce un'enfasi particolare.

Su queste basi economiche si sviluppano e si irrobustiscono appunto le società rurali del Veneto dopo il Mille; e nelle pagine introduttive della brillante ricerca su Pernumia c'è fors'anche un eccesso di giovanile entusiasmo idealizzante e attualizzante rispetto all'idea di "comunità" e di solidarietà contadina:

proprio durante il medioevo, all'incirca mille anni fa, ha inizio qui [*a Pernumia*] una stagione propizia in cui si stringono in maniera decisiva quei vincoli di solidarietà contadina che anche oggi così potentemente sopravvivono (Bortolami 1978, p. 7).

Al riguardo, Bortolami non esita a citare – cosa non scontatissima nel 1978 – il Volpe delle *Questioni fondamentali sull'origine e lo svolgimento dei comuni italiani*, a proposito di queste «autentiche origini della nostra storia moderna proprio per la assoluta novità e rilevanza socio-istituzionale di questi vincoli», consolidati non solo «all'ombra del castello» o «nel brusio del mercato», ma anche «durante le ore trascorse nella stessa chiesa, vera "casa del popolo"», e soprattutto «nei campi, dove [...] si impara a resistere insieme alle avversità del clima e della natura» (p. 8).

Beninteso: questa passione e questi sentimenti sono disciplinati nella ricerca di Bortolami da una forte consapevolezza metodologica, che raccorda immediatamente la storia localizzata (senza scadere nel localismo) con le tendenze più aggiornate della storiografia; e infatti nelle pagine immediatamente successive l'autore si confronta con Chittolini e coi suoi studi sul rapporto tra città e campagna in età comunale, nonché con Toubert e il suo studio classico (risalente al 1960) sugli statuti rurali italiani. Alla base c'è poi la tradizione erudita padovana. In questa tradizione conviene citare, oltre

ad Andrea Gloria (che pubblicò, com'è noto, un'ampia ricerca dal titolo *Dell'agricoltura nel Padovano*; e a questo studioso Bortolami gli dedicò un bel contributo), soprattutto Elda Zorzi, perché sin da allora la storia delle campagne di Bortolami si configurava anche come storia del potere istituzionalizzato presente nelle campagne – si trattasse del potere signorile o di quello del comune cittadino. Oltre ad essere aggiornato bibliograficamente e problematicamente, il volume su Pernumia mostra poi perizia tecnica nel pubblicare la fonte e nell'analizzarla, e capacità di inquadramento sia sul versante del rapporto tra uomo e ambiente («Il quadro territoriale», «Bonifiche e sistemazioni fluviali», «La spinta demografica e lo sviluppo agrario e insediativo»), sia sul versante dei rapporti sociali e di potere («Contadini e signori», «“Comes” e “Arimanni”: un binomio inattuale», «Il conflitto delle forze»). E infine – ultimo, ma non per importanza – *Pernumia e i suoi statuti* è scritto in quella prosa fluente, ricca, talvolta immaginosa e che s'affaccia sulla retorica senza mai caderci dentro, che è caratteristica di Bortolami.

Le sensibilità che ho creduto di individuare le si ritrovano tutte quante, e sempre – magari mitigate e sorvegliate, ma vive –, nella serie di saggi di storia delle campagne padovane che Bortolami porta avanti nei trent'anni successivi. È eloquente al riguardo il titolo di una conferenza del 1984: *Le origini dei comuni rurali nel Veneto: una grande epopea silenziosa*; e l'impegnativo termine, anche se accompagnato da un aggettivo più prudente («vera piccola epopea contadina che non trova frequente riscontro nella storia delle comunità rurali del Veneto di Terraferma»), ritorna anche diversi anni dopo a proposito del comune di Grantorto e della sua accanita difesa dei beni comuni nel Quattrocento (Bortolami 1997, p. 37). Ma nel 1980, studiando in un bell'opuscolo divulgativo i rapporti tra la signoria carrarese e il comune rurale di San Michele delle Badesse, il «piccolo mondo contadino in crisi» perché il potere cittadino gli vuole oramai strappare i beni comuni, l'autore ribadisce che

non si fa la storia di Padova e del suo territorio senza considerare anche il passato di quel centinaio di comuni, piccoli e grandi, che costituiscono l'odierna provincia; così come non è legittimo fare la storia d'Italia ignorando i movimenti lenti e profondi di questa elementare struttura territoriale che da un millennio ormai aggrega la società rurale e le sue risorse (Bortolami 1980, p. 21).

3. Dunque, partecipata attenzione alle società rurali e alle loro dinamiche, valutazione del rapporto con la città, e anche capacità di ricostruire con penna felice le trasformazioni del paesaggio. Queste caratteristiche di

fondo si ritrovano anche, ovviamente, in un discreto numero di studi – di una certa ampiezza e di altrettanto impegno – che Bortolami via via dedicò a singole comunità rurali del territorio padovano. Tali ricerche sono tutte pubblicate all'interno di quei volumi di storia locale, di "storia di paese", che tanta diffusione hanno avuto nel Veneto (postagrario e ormai industrializzato, ma alla ricerca delle "radici") degli ultimi trent'anni del Novecento (per un tentativo di bilancio storiografico di quella stagione, cfr. Varanini 2002). Si tratta delle ricerche su Abano Terme (1983), Grantorto (1997), Montagnon (1999a, saggio dedicato peraltro in modo prevalente al castello e alla famiglia signorile; la società rurale resta sullo sfondo), Conselve (2002), Arzergrande e Vallonga (2003), Casalserugo (2008): distribuite dunque lungo tutta o quasi tutta la carriera di Bortolami. Sia lo schema espositivo, che lo schema interpretativo sono abbastanza regolari.

Queste ricerche iniziano di solito con una accuratissima disamina delle tracce archeologiche, documentarie e soprattutto onomastiche e toponomastiche dell'alto e del pieno medioevo: soprattutto onomastiche e toponomastiche, perché Bortolami – ben consapevole della gravissima debolezza della documentazione scritta padovana, sino al secolo XII inoltrato – presta molta attenzione a queste problematicissime tipologie di testimonianze. Ma in base ai nomi delle persone e dei luoghi egli è in grado spesso di restituire, per accumulazione di indizi, il quadro convincente o almeno plausibile di una evoluzione ambientale e del progressivo dominio, da parte delle comunità rurali, di una natura ostile.

Quanto allo schema interpretativo, resta salda l'idea di fondo dell'età comunale (il Duecento, soprattutto) come acme del medioevo italiano, e come momento di equilibrio nel quale la tensione positiva delle comunità rurali – la crescita demografica, la valorizzazione delle risorse ambientali con il diboscamento e l'arronciamento e il governo delle acque in precedenza già impostate; ma anche la cura dei beni comuni – s'incontra con l'attitudine al disciplinamento del comune cittadino a reggimento democratico, il comune della mitica e amata Padova di Lovato Lovati e di Albertino Mussato (una Padova popolare, fortemente impregnata di civismo e di cultura). Esempio tra gli altri il caso di Conselve (Bortolami 2002), che conserva una documentazione particolarmente ricca per quanto riguarda le controversie per l'uso dei beni comuni boschivi e paludosi (con controparti diverse: le famiglie signorili dei da Baone e da Calaone prima, l'abate di San Michele di Brondolo poi) tra XII e XIII secolo; ma a queste segue «una facile integrazione dentro lo stato cittadino», come afferma l'autore, riferendosi alla citata età d'oro del comune padovano, ovvero al secondo Duecento e al primo Trecento.

Lo studio del tardo medioevo, e soprattutto del Quattrocento, non è trascurato, anzi; le importantissime fonti fiscali padovane, quegli estimi rurali che sinora non hanno attirato l'attenzione sistematica di nessuno studioso, sono da Bortolami precocemente messe a frutto con molta perizia per la ricostruzione del paesaggio agrario così come del paesaggio sociale sin dalla ricerca dedicata ad Abano Terme (Bortolami 1983). Frequente e ribadita è poi la sottolineatura della capacità di resistenza anche nel Trecento e nel Quattrocento dei ceti medi contadini sul piano della distribuzione della proprietà fondiaria. Per Conselve, per esempio si constata che

sarebbe un errore ingenerare l'idea che la crisi trecentesca abbia prodotto, per dirla con una espressione impegnativa, una radicale proletarizzazione della società locale, così come un fortunato schema generale dei rapporti città campagna potrebbe far credere. (Bortolami 2002, p. 62).

In ultima analisi si può parlare dunque di una «comunità indebolita ma viva» (*ibidem*), ed è una constatazione importante, che si armonizza bene con quanto è stato osservato per molte comunità rurali della pianura veronese (e tanto più della collina), così come del territorio trevigiano. Si tratta del resto di una vivacità non solo economica. Si legga questo passaggio del saggio su Grantorto (Bortolami 1997, p. 45):

Insicurezza, precarietà del vivere, ma anche fierezza e diffidenza verso lo stato e verso i potenti, dunque [...]. A scavare nelle viscere di questa umanità della campagna padovana del Quattrocento, si scoprono insomma tanti motivi in più che dovevano sospingerla a tenere salda l'antica realtà del comune e a difendere coi denti quelle terre "di tutti" che erano per ciascuno una possibilità in più per campare.

E anche la chiusa del saggio su Casalserugo, dopo un'ampia (una ventina di pagine) e fine trattazione dedicata alle alterne e due volte secolari fortune della famiglia da Casale, ritorna là dove batte il cuore dell'autore, con una curvatura – oltre che di impegno civile – di sensibilità religiosa, che non sempre è esibita nei suoi studi ma che spesso corre in sottofondo. (Questo saggio è forse particolarmente significativo, perché è l'ultimo in ordine di tempo da lui scritto e riguarda un luogo e una comunità ai quali egli era anche sentimentalmente legato). Già è difficile, scrive Bortolami, penetrare nella psiche dei potenti, quando fanno testamento:

figurarsi della folla delle anime che nel piccolo universo medioevale di Casalse-

ruogo hanno solo governato vacche, zappato sorgo, ammucciato fieno, scavato fossi, costruito casoni e tezze, ferrato zoccoli di cavalli. E continuato, caparbiamente, a battezzare le loro creature, a sposarsi, a essere benedette prima della sepoltura in quella umile chiesa di campagna scomparsa coi rifacimenti dei secoli più recenti. Quelle anime, per capirci, che hanno confidato in un Dio che sapesse chiamarle ciascuna per nome in una vita oltre quella terrena. A loro vogliamo dedicare almeno questo omaggio (Bortolami 2008, p. 67).

Anche in considerazione del “genere letterario”, inseriti come sono in storie di paese, questi saggi dedicati da Bortolami alle ville della pianura e della collina di Padova non sono mai – già lo si è accennato – ricerche di storia agraria “pura”, dedita soltanto alla contrattualistica, alle rendite, alla struttura dei poderi, ai rapporti di produzione. Caso mai, questa attenzione esclusiva è riservata da Bortolami all’agricoltura monastica: gli studi sulla corte di Legnaro (Bortolami 2001a), l’analisi della plurisecolare dinamica patrimoniale di Praglia (Bortolami 1985); ma anche in quest’ultimo caso la storia della comunità e della società rurale cacciata dalla porta rientra dalla finestra, perché la constatazione del tenace arcaismo contrattuale dei benedettini euganei consente a Bortolami di ricordare che il ceto dei livellari, e quindi in ultima analisi un possesso contadino capace di durare e di “resistere” al capitale cittadino e patrizio, almeno in queste terre ha una sua lunghissima vitalità.

Come già si è riscontrato nel volume dedicato a Pernumia, la prospettiva economica si intreccia dunque – sempre – con la dimensione istituzionale, e con la spiccata sensibilità per l’organizzazione del territorio e dello spazio extraurbano (anche urbano, in altri studi: ma è un altro discorso). Queste prospettive di storia del territorio e di storia istituzionale prendono poi del tutto il sopravvento nei numerosi e importanti saggi che Bortolami ha dedicato ai centri minori (“quasi città”) del Veneto comunale, signorile e poi “veneziano”: le padovane Monselice (Bortolami 1994b, 2003b), Camposampiero, Cittadella, Montagnana (Bortolami 2006), le trevigiane Asole (Bortolami 1988) e Castelfranco (2001b); ma anche questo è un altro discorso, che qui non mi compete di fare.

4. Potrà sorprendere il breve spazio che riservo, in queste note introduttive, al saggio dedicato da Sante Bortolami alle vicende insediative e politiche («ambiente, popolamento, poteri») dell’altopiano di Asiago nei secoli XI-XIII, che viene in questa sede ripubblicato; esso uscì originariamente nel 1994 (Bortolami 1994), e fu poi parzialmente riproposto, con modifiche e aggiustamenti, nel 2009 (Bortolami 2009).

Insieme con una ricerca dedicata al monastero di Santa Maria di Mogliano e alle comunità rurali del Trevigiano (Bortolami 1999b), e a un'altra sulla valle dell'Agno (Bortolami 2001c), queste pagine costituiscono una delle poche escursioni compiute dall'autore al di fuori del Padovano. Una delle poche escursioni, beninteso, nel campo della storia rurale e della storia degli insediamenti; è bene ricordare infatti che in altri ambiti di ricerca – come la storia delle istituzioni ecclesiastiche e del monachesimo, e ancor più la storia in senso lato politica: assetti territoriali dell'età comunale, storia dell'aristocrazia... – Bortolami affrontò volentieri impegnativi scenari di storia regionale (e non solo).

Ma la sinteticità di queste mie osservazioni è giustificata dalla precisa e riconoscibilissima serie di parallelismi che si riscontrano tra queste pagine dedicate all'altopiano e le ricerche che ho sopra rapidamente analizzato. È identica, innanzitutto, la cronologia, focalizzata sul momento classico dello sviluppo insediativo e dell'antropizzazione dell'arco alpino, e in particolare del suo versante meridionale. Nel merito, poi, il compito primo di Bortolami è quello di smentire e ridimensionare la leggenda dell'esclusivo e sistematico insediamento dei coloni tedeschi in un territorio che sarebbe stato del tutto vergine. L'autore raggiunge l'obiettivo documentando con attenzione minuziosa la frequentazione dei boschi e dei pascoli dell'altopiano che le società rurali del Vicentino e del Canale di Brenta avevano praticato già nei secoli XI e XII, ben prima dell'intensificazione della presenza dei coloni alloglotti; e segnala che l'impulso alla colonizzazione proveniva da soggetti saldamente assisi sul territorio, come i monasteri vicentini, e le famiglie signorili del Pedemonte, come i da Romano. Con piena padronanza di una dispersa documentazione, e con grande efficacia espositiva, Bortolami disegna così il progressivo sviluppo degli insediamenti, dello sfruttamento del territorio, e dell'organizzazione civile ed ecclesiastica delle comunità soprattutto nel corso del Duecento. Il saggio del 1994 si chiude suggestivamente – in modo (oserei dire) non inatteso, vista l'analisi che ho compiuto nelle pagine precedenti – con una citazione delle prime parole del *Padre Nostro* in lingua "cimbra", allusiva alla religiosità delle popolazioni tedesche.

Naturalmente Bortolami non rinuncia, nell'occasione, ad approfondire alcune tra le sue piste d'indagine preferite (Bortolami 1996), come l'onomastica, della quale si occupa con consumata abilità. E quanto alla toponomastica, le annette un'importanza tale da coinvolgere nella ricerca anche Paola Barbierato, l'inedita ricerca della quale – concepita sin da allora come parte integrante dell'indagine storica – viene qui pubblicata. Un eccellente recupero, che il compianto collega e amico avrebbe, ne sono certo, sicuramente gradito.

Nota bibliografica*

Su Sante Bortolami, cfr. innanzitutto le parole dette nel cortile del Bo, all'Università di Padova, l'8 novembre 2010, in occasione della cerimonia dell'alzabara, da G.L. Fontana, *Ricordo di Sante Bortolami*, e da A. Rigon, *Per Sante* (queste ultime, poi anche a stampa, «Terra d'Este. Rivista di storia e cultura», XX, 2010, pp. 265-270). Le si leggono nel sito della *Societas Veneta per la storia religiosa*, <http://digilander.libero.it/societasveneta/>, insieme con diverse altre testimonianze, a prova della radicata memoria che lo studioso ha lasciato a Padova; tra le altre, cfr. D. Gallo, *Ricordo di Sante Bortolami (1947-2010)*, «Padova e il suo territorio», XXV (2010), n. 148, pp. 43-44; e ancora A. Rigon, *Sante Bortolami (1947-2010) storico del Veneto medievale*, «Studia patavina», LVIII (2011), gennaio-aprile, pp. [1-5]. Sul sito del Dipartimento di Storia dell'Università di Padova si trovano anche *Curriculum vitae* e *Pubblicazioni* di Bortolami: <http://www.storia.unipd.it/CONTENITORE-DOWNLOAD/FILES/BORTOLAMI/pubblicazioni.pdf>.

Qui di seguito riporto gli estremi bibliografici delle opere citate nel testo: le opere di altri autori nell'ordine di citazione; quelle di Sante Bortolami in ordine cronologico.

- Cozzi G., *Ambiente veneziano, ambiente veneto*, in *L'uomo e il suo ambiente*, a cura di S. Rocco-Mazzinghi, Olschki, Firenze 1973, pp. 93-146 (parzialmente riscritto, e ripubblicato col titolo *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII*, in *Storia della cultura veneta*, diretta da G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, vol. 4 [*Il Seicento*], t. II, Neri Pozza editore, Vicenza 1984, pp. 495-539, e nuovamente nel volume *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Marsilio, Venezia 1997, pp. 291-352)
- Castagnetti A., *La storia agraria dell'alto medioevo nel novecento fino ai primi contributi di Vito Fumagalli (1966-1971)*, in *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto Medioevo*, Atti della Giornata di Studio per il 50° Anniversario della «Rivista di storia dell'agricoltura» (Firenze, 11 marzo 2011), a cura di P. Nanni, Accademia dei Georgofili, Firenze 2012, pp. 5-29
- Kotel'nikova L.A., *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XV secolo*, Presentazione di Cinzio Violante, il Mulino, Bologna 1975 (1967¹)
- De Sandre Gasparini G., *Contadini, chiesa, confraternita in un paese veneto di bonifica: Villa del Bosco nel Quattrocento*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1979 (Libreria editrice Universitaria, Verona 1987²)
- Wickham C., *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Viella, Roma 1995 (I libri di Viella, 5)
- Cammarosano P., *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Carocci, Roma 1991

Rippe G., *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècle)*. *Société et pouvoirs*, École française de Rome, Rome 2003

Varanini G.M., *Spunti per una discussione sul rapporto fra ricerca medievistica recente e storia delle comunità di villaggio*, Relazione introduttiva al seminario *Per una storia delle comunità*. (Ricordando i primi anni '80), Este (Gabinetto di lettura) il 20 aprile 2002, <http://www.storiadivenezia.net>.

1975

(a) Bortolami S., *Per la storia della storiografia comunale: Il "Chronicon de potestatibus Paduae"*, «Archivio veneto», ser. V, 105 (1975), pp. 69-121

(b) Bortolami S., *Lo statuto padovano del 1320 "super bonis rebellium"*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti», 87 (1974-75), III, Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 385-402

1978

Bortolami S., *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI-XIII)*. *Pernunmia e i suoi statuti*, Deputazione veneta di Storia patria, Venezia 1978

1980

Bortolami S., *Signoria cittadina e comuni rurali nel medioevo padovano. San Michele delle Badesse, 1377*, Biblioteca Comunale di Borgoricco, Borgoricco (Padova) 1980

1983

Bortolami S., *Per Abano medievale*, in *Per una storia di Abano Terme, I (Dall'età Romana al medioevo)*, a cura di B. Francisci, Francisci editore, Abano Terme (Padova), pp. 107-217

1985

Bortolami S., *Formazione, consistenza e conduzione del patrimonio fondiario. Dalle origini al 1448*, in *L'abbazia di Santa Maria di Praglia*, a cura di F.G.B. Trolese e C. Carpanese, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 1985, pp. 29-43 (poi in Bortolami S., *Chiese, spazi, società nel Veneto medievale*, Herder editrice e libreria, Roma 1999, pp. 227-258, col titolo *Un grande patrimonio monastico medioevale: formazione, consistenza e conduzione dei possedi di S. Maria di Praglia [1107-1448]*)

1987

Bortolami S., *Comuni e beni comunali nelle campagne medioevali: un episodio della Scodosia di Montagnana (Padova) nel XII secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes», 99 (1987) = *I beni comuni nell'Italia comunale: fonti e studi*, pp. 555-584

1988

Le medioevali 'pietre' asolane e la rinascita della "piccola città addormentata", in

Città murate del veneto, a cura di S. Bortolami, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, pp. 51-64

1992

Bortolami S., *L'agricoltura*, in *Storia di Venezia*, I, *L'età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992, pp. 461-489

1994

- (a) Bortolami S., *La difficile "libertà di decidere" di una città mancata: Bassano nei secoli XII-XIII*, Atti della Giornata di studi di storia bassanese in memoria di Gina Fasoli (Bassano, 23 ottobre 1993), a cura di R. Dal Sal, Museo Civico di Bassano 1995 (= «Bollettino del Museo civico di Bassano», n.s., 13-15, 1992-1994), p. 31-62
- (b) Bortolami S., *Monselice 'oppidum opulentissimum': formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medioevale*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro 'minore' del Veneto*, a cura di A. Rigon, Canova, Monselice-Treviso 1994, pp. 101-172
- (c) Bortolami S., *Lotta e protesta contadina nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna: un bilancio*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medioevale*, a cura di G. Cherubini = «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 16 (1994), pp. 55-84
- (d) Bortolami S., *L'Altipiano nei secoli XI-XIII: ambiente, popolamento, poteri*, in *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, a cura di A. Stella, I (*Territorio e istituzioni*), Neri Pozza editore, Vicenza 1994, pp. 259-311

1996

Bortolami S., *L'onomastica come documento di storia della spiritualità nel medioevo europeo*, in *L'Anthroponymie, document de l'histoire sociale des mondes méditerranéens médiévaux*, Atti del Convegno (Roma, 6-8 ottobre 1994), a cura di M. Bourin, J.M. Martin, F. Menant, École française de Rome, Roma 1996, pp. 435-471

1997

Bortolami S., *Grantorto nel medioevo. Sulla frontiera dei contadi e della vita*, in *Grantorto. Profilo storico di una comunità*, a cura di S. Bortolami, Landitalia s.a.s., Cadoneghe (Padova) 1997, pp. 9-53

1999

- (a) Bortolami S., *Il Castello di Montagnon e i suoi signori nel medioevo*, in *Dal castello di Montagnon alla torre di Berta. Storia e leggenda di un manufatto difensivo dei Colli Euganei*, a cura di A. Pallaro, il Poligrafo, Montegrotto Terme (Padova) 1999, pp. 23-49
- (b) Bortolami S., *Il monastero di S. Maria di Mogliano e le comunità rurali del Trevigiano nel medioevo*, in Bortolami S., *Chiese, spazi, società nel Veneto medioevale*, Herder editrice e libreria, Roma 1999, pp. 121-174

2001

- (a) Bortolami S., 'Corti' e 'granze' benedettine nel medioevo: alle origini di una storia di lunga durata, in *La corte benedettina di Legnaro. Vicende, strutture, restauri*, a cura di M. Vita, G.B.F. Trolese, Regione del Veneto, Veneto Agricoltura, Venezia-Legnaro 2001, pp. 15-32
- (b) Bortolami S., "Per acresiere et multiplicare il suo territorio". Villaggi e borghi di fondazione preordinata nelle Venezia medioevali, in *Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali*, Atti del Convegno (Castelfranco Veneto, 11 dicembre 1998), a cura di S. Bortolami, G. Cecchetto, Comune di Castelfranco Veneto, Castelfranco Veneto (Treviso) 2001, pp. 81-137
- (c) Bortolami S., *I Trissino e la Valle dell'Agno nel medioevo: l'avvio di un rapporto di lunga durata*, in *Storia della Valle dell'Agno. L'ambiente, gli uomini, l'economia*, a cura di G. Cisotto, Comune di Valdagno, Valdagno (Vicenza) 2001, pp. 209-250

2002

Bortolami S., *Conselve nel medioevo. I caratteri originali di un centro rurale del Padovano*, in *Conselve 'luogo nobile' del Padovano*, a cura di F. Sabbion, Comune e Biblioteca di Conselve, Conselve (Padova) 2002, pp. 43-71

2003

- (a) Bortolami S., *Arzzergrande e Vallonga: due villaggi della Saccisica nel medioevo*, in *Arzzergrande e Vallonga. La memoria storica di due comunità*, a cura di G. Rosada, Canova, Treviso 2003, pp. 49-91
- (b) Bortolami S., *Monselice medioevale e le sue difese. La città murata, il castello, la rocca*, in *Monselice. La rocca, il castello*, a cura di A. Businaro, Biblos, Cittadella (Padova) 2003, p. 19-40

2004

Bortolami S., *Quando i comuni nascevano*, in S. Bortolami, F. Iori, *La "casa dei comuni". La storia padovana negli stemmi delle municipalità*, Provincia di Padova, Padova 2004, pp. 5-12

2006

Bortolami S., *Montagnana nel medioevo. Nascita di una 'terra' murata*, in *Montagnana. Storia e incanto*, a cura di L. Olivato, E.M. Dal Pozzolo, Terra Ferma, Vicenza 2006, pp. 39-65

2008

Bortolami S., *Da 'Casale' a 'Casalserugo'. Il lungo medioevo di un territorio e di una società*, in *Casalserugo. Uomini, paesaggi, istituzioni dall'antichità all'Ottocento*, a cura di S. Bortolami, Comune di Casalserugo, Casalserugo (Padova) 2008, pp. 25-75

2009

Bortolami S., Barbierato P., *Storia e geografia della colonizzazione germanica medievale*, in *L'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di P. Rigoni, M. Varotto, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2009, pp. 144-181

* Ringrazio Dario Canzian, Donato Gallo e Antonio Rigon, che hanno letto e commentato una prima versione di questo saggio e mi hanno fornito utili indicazioni.

